



# IN CAMMINO

Parrocchia Cuore Immacolato di Maria - IGLESIAS

BIMESTRALE NUM. 3

MAR/APR. 2015

## ALLE PRESE CON DIO



Trovo le parole del titolo molto indicate per il tempo dell'anno che stiamo vivendo e che coincide con l'uscita di questo ormai quarto numero (chi l'avrebbe detto?) del nostro giornale parrocchiale: quaresima inoltrata, ormai prossima la pasqua. Non sono parole mie, bensì la traduzione in italiano del titolo di un libro scritto quasi 50 anni fa (1966) da un teologo protestante, Heinz Zahnt. Per quanto scritto mezzo secolo fa, mi pare davvero molto attuale. Riporto qui alcune espressioni tratte dall'introduzione: "Il messaggio cristiano, almeno nella sua forma tradizionale, non dà più, agli occhi della maggior parte degli uomini della nostra epoca, una risposta valida al loro interrogativo su Dio". L'autore ne deduce una constatazione sul lavoro teologico che ne è conseguito e un impegno per il suo lavoro, infatti più avanti prosegue: "Fatta eccezione per le scienze naturali, in nessun'altra disciplina scientifica si sono delineati, dalla prima guerra mondiale ad oggi, tanti nuovi sviluppi ... quanto nella teologia". Questa la constatazione; prosegue poi dichiarando di volersi impegnare anche lui in questo compito e di renderne partecipe il maggior numero di persone: riprendere in mano la questione del credere, del perchè credere, del come credere per gli uomini di oggi. Quello che lui riteneva importante già decenni fa, quando si parlava di "fine della religione" o, per dirla con un'altra figura grande del protestantesimo (D. Bonhoeffer), di mondo che può vivere "come se Dio non esistesse", oggi è diventato forse ancora più evidente. Cosa ci può essere in comune tra queste considerazioni e la quaresima e la pasqua? Da un certo punto di vista, niente di più "ripetitivo" di queste due realtà che ritornano ogni anno! E invece, proprio per l'accentuarsi di questa società che sempre più vive "senza religione", nè quaresima nè pasqua possono essere vedute come ripetitive. Qualcuno potrebbe dire che il mondo "senza religione" non è: le folle si accalcano

nella piazza san Pietro all'Angelus domenicale del papa; si ripetono i riti antichi nella settimana santa, puntualmente ripresi dalle televisioni locali (ma qui siamo forse in un campo di conservazione di tradizioni in cui non è così sicuro che la fede abbia il suo elemento originante prevalente; spero di non offendere nessuno). Diciamo che questi fatti non convincono molto: le chiese sono sempre più vuote, vistoso calo di vocazioni; per non parlare dei giovani, come questo stesso numero tratta nelle pagine interne. S'impone, allora, proprio per il venir meno di una religione di massa, un sentirci chiamati "alle prese con Dio" da un tempo così energico qual è la quaresima e da un fatto così fuori di ogni possibile ragionamento di saggezza umana, qual è quello di un Dio crocifisso e risorto. La quaresima è punteggiata da richiami all'essenziale, quali: deserto, digiuno, tentazione, andare verso la condanna e la croce; la pasqua include i tre momenti di morte, sepoltura e risurrezione. Entrambi impongono un uscire dal ripetitivo, una riflessione nuova, accentuata dal confronto con una società sempre meno cristiana, sul nostro credere. Riflessione nuova significa porsi radicalmente il senso non di questa o di quella pratica, come il digiuno, la via crucis, ecc.; significa, piuttosto, di rifondare il credere nel suo complesso. Per dirla con san Pietro: "rendere ragione della speranza che è in noi" (I Pt. 3,15). Della speranza include anche della fede. E non tanto con dotte argomentazioni, quanto con vivendo intensamente l'incontro con Dio, la sollecitudine verso il prossimo, l'autenticità con se stessi. Un compito, questo, che se tocca i teologi sul piano dello studio, tocca noi sul piano della vita. Uscire dal ripetitivo, andare a fondo nelle ragioni del credere riprendendo in termini forti il contatto con la Scrittura e facendone l'anima della riflessione e della preghiera; vivere coerentemente quanto professiamo nel *credo* nella prossimità agli altri, specie se bisognosi; ricercare il bene comune non sottraendoci agli impegni della comunità ecclesiale e civile. Con tale insistito impegno potremo anche noi "risorgere" nella Pasqua che Cristo ci ha dato: ecco cosa Dio ci chiede e anche il mondo nel quale viviamo.

Don Roberto

### In questo numero:

Il senso della Quaresima	2
Sfolgora il Sole di Pasqua	3
I giovani e la chiesa	4
Il pane di ogni giorno	7
Spazio Cultura	8
Notizie in breve	9
Rendiconto Vincenziane	10
Tantu po arriri	10

## PERCHÉ PROPRIO A ME?

Perché proprio a me? Cosa ho fatto di male? Chissà quante volte ci siamo posti queste domande di fronte al verificarsi di eventi dolorosi e ai quali non abbiamo saputo dare risposta. Ci siamo sentiti vessati, ingiustamente puniti. Ancora di più se ciò accade a persone innocenti, deboli e indifese. Anche la nostra fede cristiana è scossa fortemente: perché Dio mi fa questo? Di fronte a queste domande trovo un solo conforto, una sola risposta, per quanto ancora incomprendibile e che suscita altri interrogativi: Gesù è morto nel modo più umiliante, subendo insulti e offese, passando attraverso terribili sofferenze. Avrebbe potuto scegliere altri modi, ma ha scelto quello più atroce. Allora concludo dicendomi che il dolore ha un senso, Gesù gli dà un senso. Tutta la nostra esperienza cristiana è un continuo paradosso, un rovesciamento del modo di pensare semplicemente umano. Guarda caso, Gesù sceglie sempre gli ultimi, i più deboli, i rifiutati, semplici pescatori o prostitute. Rovescia spesso le abitudini: "vi è stato detto,..... ma io vi dico". Nel discorso della montagna chiama "beati" i sofferenti, i perseguitati e gli umiliati. Altrove San Paolo, afferma che è nella debolezza che è forte. E' dura accettare tutto questo, ma

## VITA DIRETTA CON LA SOFFERENZA

La sofferenza legata alla malattia è vissuta in modi tanto diversi: c'è il malato che si affida totalmente alla volontà di Dio vivendo la croce come ha fatto Gesù, a volte con rassegnazione, altre con ringraziamento per porre fine a una vita difficile; altre si arrabbiano, non hanno tempo per la malattia, hanno tante altre cose da fare, e questa è vissuta a volte con rabbia, appunto, altre con grande dispiacere per non aver mai pensato che una cosa simile sarebbe potuta accadere loro. Nella malattia scopri una vita nuova, un modo di pensare che cambia completamente il proprio stile di vita apprezzando le piccole cose; ma c'è anche chi si isola, vivendo la malattia come una punizione o una vergogna rispetto a chi continuerà a vivere la propria. In tutto questo c'è un segno molto importante, che è il donare, l'aiuto materiale e spirituale al prossimo. Quando si è capaci di sorridere nono-

non possiamo non credere a Gesù e se seguiamo la sua via (crucis) dobbiamo considerare un "dono" il dolore e tutto ciò che ci implica in modo così duro ci dà le coordinate del nostre essere umani: tu sei qui. E' come se Dio volesse sfuggirci, tutte le volte che abbiamo fatto un piccolo passo e vediamo una luce diversa, sembra allontanarsi, quasi a volerci chiamare ad un ulteriore, più alto livello di ricerca. Le sue vie non sono le nostre vie e i suoi pensieri sono ben distanti dai nostri. Un primo effetto della sofferenza è la fraternità, non siamo soli, condividiamo le sofferenze di tanti altri: il dolore, volenti o nolenti, richiama amici e familiari, li costringe a riorganizzare la loro vita. Di fronte a grandi eventi richiama la solidarietà internazionale. Provoca un cambiamento nei comportamenti. Non solo l'accadere determina il suo effetto su di noi, ma anche e forse di più, il modo in cui lo viviamo. Se siamo in grado di usare la nostra esperienza della sofferenza per aiutare gli altri, allora essa acquista uno scopo ed una dignità che va oltre noi stessi. Dobbiamo scrollarci di dosso la nostra idea di vita e disporci ad accettare e magari apprezzare quello che semplicemente è. Forse non vi ho dato la risposta che volevate, magari ho aperto altri interrogativi. Se è così auguro a tutti un buon cammino.

g.f.

stante la sofferenza, dimenticando per un attimo la malattia, donare un sorriso, una frase spiritosa anche in quei momenti tanto tristi e bui è un grande regalo per chi lo riceve, ma soprattutto per chi lo dona. Non si può esprimere quello che si prova nello strappare un sorriso a chi vive nella sofferenza, stare con loro e ascoltarli mentre raccontano degli aneddoti della loro vita, cose banali e semplici che diventano motivo di complicità, da cui nascono l'amicizia e l'affetto. Non pesa la stanchezza quando devi correre per recuperare quel tempo "perduto" che hai dedicato all'ascolto di un malato, per la gioia che porti dentro di te nel sentire un "grazie per avermi ascoltato", o "grazie per avermi spiegato ciò che non capivo".

a.m.c.



*"Dove l'uomo si rifiuta di toccare  
il dolore degli altri non c'è Pasqua.  
Dove l'uomo si rifiuta di soffrire  
non c'è Pasqua."  
(Don Primo Mazzolari)*

*"La croce di Cristo è il bastone su cui  
appoggiarci, che alleggerisce e rende più  
facile il cammino"  
(S. Giovanni della Croce)*

*"Da quella croce Gesù ci dà l'altissima,  
divina, eroica lezione su che cosa sia l'Amore:  
un amore che non fa distinzione, ma ama tutti;  
non aspetta il ricambio, ma prende sempre l'iniziativa;  
che sa farsi uno con l'altro, sa vivere l'altro;  
che ha una misura senza misura: sa dare la vita."  
(Chiara Lubich)*

*"Non si è mai soli davanti al mistero della sofferenza:  
si è col Cristo che dà senso a tutta la vita.  
Con Lui tutto ha un senso, compresi il dolore e la morte."  
(San Giovanni Paolo II)*

*"A voi che soffrite e che sperimentate la fatica del vivere  
rivolgiamo con la voce di Cristo risorto lo stesso invito:  
venite, voi tutti che siete affaticati e oppressi  
e troverete consolazione."  
(Beato Paolo VI)*

*"La gente è affamata d'amore perché siamo troppo indaffarati,  
aprite i vostri cuori oggi, nel giorno del Signore risorto,  
e amate come non avete mai fatto.  
Non dimenticare mai quanto sia importante e totalizzante amare"  
(Beata Teresa di Calcutta)*

*"Dal deserto del digiuno e della tentazione  
Fino al monte Calvario,  
la pace passa attraverso  
tutte le strade scoscese della Quaresima.  
E quando arriva  
I primi tornanti del Calvario,  
non cerca deviazioni di comodo,  
ma vi si inerpica fino alla croce.  
La pace è cammino in salita."  
(Don Tonino Bello)*

*"Mettiamo l'orgoglio sotto i piedi e saremo liberi,  
sereni e fraterni: saremo creature che  
vivono e testimoniano la risurrezione di Cristo."  
(San Giovanni XXIII)*

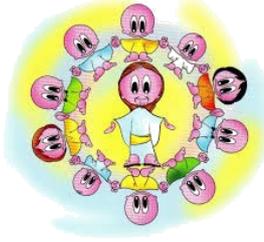
*"Coraggio. Mancano pochi istanti  
alle tre del tuo pomeriggio.  
Tra poco, il buio cederà il posto alla luce,  
la terra riacquisterà i suoi colori  
e il sole della Pasqua  
irromperà tra le nuvole in fuga."  
(Don Tonino Bello)*

*"Cristo mia speranza, significa che ogni mio desiderio di bene  
trova in Lui una possibilità reale:  
con Lui posso sperare che la mia vita sia buona e piena, eterna,  
perché è Dio stesso che si è fatto vicino  
fino d'entrare nella nostra umanità."  
(Papa Benedetto XVI)*

*"Tutte le prerogative della nostra Madre derivano da qui,  
dalla sua partecipazione alla Pasqua di Gesù.  
Dal venerdì al mattino di domenica, Lei non ha perso la speranza:  
l'abbiamo contemplata Madre addolorata ma,  
al tempo stesso, Madre piena di speranza."  
(Papa Francesco)*

*"Per noi hai cambiato in speranza  
la paura della morte;  
hai fatto della croce il principio  
della vera vita."  
(Gregorio di Nissa)*

## I GIOVANI E LA CHIESA



Lo spazio di questa rubrica è dedicato ad un aspetto della nostra vita di fede che pensiamo sia sotto gli occhi di tutti e, in qualche modo, interroga un po' tutti: i giovani e la chiesa, appunto.

Abbiamo pensato di intervistare chi all'interno della chiesa - per fede e per azione educativa - si interessa a noi, si occupa di noi e si pone in dialogo.

Abbiamo rivolto sostanzialmente a tutti gli intervistati queste 3 domande:

- 1) Come si percepisce, dal tuo punto di vista, la distanza dei giovani dalla chiesa?
- 2) Quali sono, a tuo avviso, le ragioni per cui la chiesa sembra non essere così attraente e non è nella stessa lunghezza d'onda dei giovani?
- 3) Secondo te, i giovani, come vedono la chiesa, come la interpretano, come la percepiscono?

Nel prossimo numero intervisteremo ... i giovani!



### Intervista al responsabile diocesano dell'A.C. giovani

Oggi come non mai l'argomento "giovani e fede" fa discutere e ci rende sempre più consapevoli delle enormi difficoltà nel proporre un cammino di fede veramente esperienziale. Si tende a considerarli come "un problema sociale" ed "ecclesiale": non ci sono, se ci sono non si vedono, se si fanno vedere sono immaturi, se sono immaturi è perché non hanno modelli, perché non ci sono Educatori formati, dunque è un fallimento! In realtà occorre chiedersi di cosa davvero hanno bisogno questi giovani per accogliere al meglio il dono della vita e della fede, per ridare loro il diritto-dovere di essere protagonisti nella vita della chiesa e della società. Occorre "stare in strada", incontrarli e perdere tempo con loro, parlarci seriamente, ascoltarli ore e

ore, non cedere alla tentazione del *sermone* due minuti dopo averli incrociati. Non basta l'attività parrocchiale oppure la sola proposta della vita di gruppo che non mette in evidenza le differenze di crescita e le difficoltà dei singoli. Se stai nella stessa strada con loro ti puoi imbattere in grandi sorprese. I problemi ci sono e sono gravi, dai disagi familiari alla precarietà del lavoro, ma spesso si può scoprire più luce di quanto si possa immaginare; allora ci si accorge che nessuno di loro è vuoto, nessuno di loro è irrimediabilmente perso, tutti hanno qualcosa di amabile su cui scommettere. Il problema non è come sono, ma quanto sono soli. E' la solitudine che sbarrava il sentiero ai giovani, che li tiene lontani da tutto e tutti. Quindi sta agli educatori e ai sacerdoti camminare fianco a fianco per aiutarli a non sentirsi soli, stimolandoli ad una vita secondo i valori cristiani. L'idea che i giovani hanno della chiesa è legata al modello che viene presentato dagli adulti e dai sacerdoti, che genera di fatto dubbi, perplessità, delusione e porta all'allontanamento, al seguire altre strade. I giovani vedono nella chiesa incoerenza nello stile educativo proposto, provando un rifiuto; se qualche giovane è "presente" lo si sprema come un limone sottraendolo alla sua vita di tutti i giorni e ai suoi normali impegni, inducendolo a fuggire per non passare il resto della sua vita chiuso in chiesa. Gli stessi cammini di catechesi sono per i ragazzi delle autentiche corse su un binario morto, la cresima è l'ultima fermata del viaggio, poi forse si ritorna in chiesa per il matrimonio. Anche questo modello viene dal mondo adulto che ha abituato i ragazzi a vivere una catechesi ancora dottrinale, come una "scuola", dove bisogna essere promossi, dimenticandosi che il cammino di catechesi non è cammino per i sacramenti ma cammino per la Vita. Spesso i giovani vedono la chiesa rivestita di quella sacralità dove si è cristiani se si fanno le cose di Chiesa. Invece la vita dentro la Chiesa è una palestra per la vita di tutti i giorni.

### Intervista a due famiglie cattoliche

Il motivo per cui i giovani si allontanano dalla chiesa è il disinteresse, il non essere attratti da questo mondo che non si "evolve", che sembra essere indietro e distratto rispetto alle loro esigenze; si occupa di loro in modo formale, dove il dialogo è assente o non costruttivo ed impostato sul "devi fare così perché la chiesa vuole così". I giovani la percepiscono severa, con troppe regole, senza libertà di azione, rigida. La religione non si adatta ai giovani di oggi che hanno diverse esigenze rispetto al passato. Per poter attirare i giovani la chiesa deve aprirsi a loro, capirli, aiutarli e non, come spesso accade, criticarli o condannarli. Il veloce progresso tecnologico distoglie le menti dai pensieri religiosi, del tutto astratti per loro. Vi sono troppe altre distrazioni e attrazioni: palestra, calcio, danza, social network, che sono totalmente distanti dai valori spirituali. Anche i mass media veicolano modelli superficiali. Il giovane oggi, anche

credente, spesso preferisce recarsi in un luogo a lui più consono per pregare e trovare a modo suo un contatto spirituale. E poi vivono la depressione conseguente al malessere economico e morale della nostra società che molte famiglie stanno vivendo, senza molta fiducia nel futuro.

## Intervista ad un sacerdote

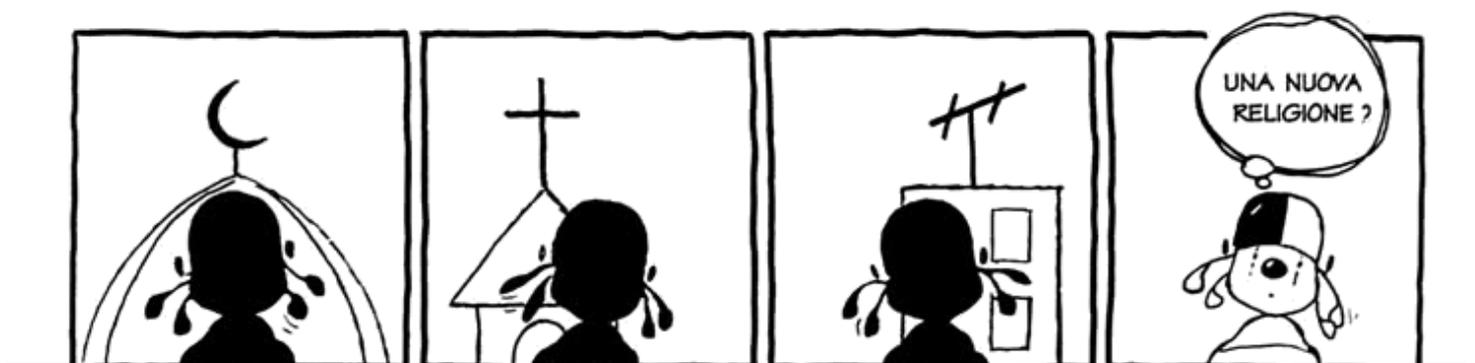
I giovani d'oggi sono capaci di generosità, solidarietà e dedizione se sono motivati da una causa; ma hanno meno riferimenti religiosi dei loro predecessori. Sono individualisti, vogliono fare le proprie scelte senza tener conto dell'insieme dei valori, delle idee o delle leggi comuni. Prendono i loro punti di riferimento un po' dappertutto e rischiano di cadere nel conformismo delle mode, lasciandosi impregnare come spugne, piuttosto che costruire la loro libertà partendo dalle ragioni di vivere e d'amare, il che spiega la loro fragilità affettiva e i dubbi su se stessi in cui si dibattono. Per questo la chiesa deve dare risposte ai giovani che vogliono più spiritualità e meno ritualità e desiderano di essere ascoltati; ci vuole una comunicazione efficace, semplice, diretta e sincera, con un buon allenamento all'ascolto.

Papa Francesco vanta una popolarità senza precedenti tra i giovani, ma provate a chiedere a un sedicenne se va a messa. Riceverete, è probabile, un'occhiata a metà fra il perplesso e il disgustato. In realtà quella che sembra una tradizione inattaccabile è ormai una reliquia del passato. I dati Istat sulla frequenza dei luoghi di culto mostrano che sta cambiando il modo tradizionale in cui le persone vivono la religione. La costante, negli ultimi anni, è solo una: l'abbandono. La vita dell'uomo e ancor più del credente, è un cammino. La strada è una parabola antica, che può essere raccontata e vissuta in maniera sempre nuova nelle diverse età e situazioni della vita... sono tante le esperienze che rendono il cammino meno faticoso, anzi appassionante e significativo. Soprattutto la scoperta di Dio come compagno di viaggio, spinge a percorrere il sentiero della fede che conduce alla felicità altrui e propria. Occorre trovare il Signore nato per strada e morto sulla strada per conoscere la verità e la vita. Bisogna insomma ripensare i modi in cui la religione viene trasmessa facendo esperienza della fede, e ciò implica innanzitutto un profondo mutamento di atteggiamento nei confronti dei giovani.



## Intervista ad una docente

Il distacco dalla chiesa da parte dei giovani è fisiologico non appena concludono l'impegno catechistico, ma non accade solo oggi: ai giovani nel loro crescere è spesso accaduto e accade di mettere in discussione amicizie, affetti, sentimenti, ideali e così anche per la propria fede. E' una fase della vita in cui si prendono le distanze, si sgomita per affermare le proprie idee, si snobbano i consigli e ci si allontana da tutto ciò che rappresenta il proprio passato vissuto sotto il vincolo del "DEVI". La maggior parte dei nostri giovani non abbandonano però la propria fede, cambia il modo di viverla. La custodiscono intimamente e non la condividono perchè nessuno secondo loro è in grado di comprenderla. Nel proprio intimo è una certezza e un rifugio di cui sono gelosi. Vorrebbero essere coinvolti forse... ma questa chiesa chiede impegni più maturi e responsabili e loro forse non si sentono pronti a ..dare. Il confidarsi interamente al proprio sacerdote è divenuto una forzatura, si sentono come denudati e perchè mai raccontare se stessi ad altri? La chiesa dal canto suo non può forzare un rapporto che deve essere spontaneo, non deve snaturare il suo ruolo cambiando lunghezza d'onda per rendersi più o meno attraente, ma al contrario tornare alle origini, quelle legate alla semplicità dell'esempio di Cristo. Oggi più che mai abbiamo bisogno di figure come quella di Papa Francesco che chiede di operare una riflessione costruttiva e pro-



positiva della vita dove una chiesa che soffre per la lontananza di molti giovani è una chiesa sempre pronta a spalancare la sua porta per accogliere tutti con amore cristiano.

#### Intervista al responsabile Agesci - Sulcis Iglesiente

Probabilmente il problema principale è rappresentato dal graduale allontanamento dalla chiesa degli adulti e di conseguenza dei loro figli. All'interno delle famiglie mancano le figure che diano un esempio di prima evangelizzazione. In passato erano gli anziani che si facevano carico di far conoscere la vita di Gesù e di insegnare i primi rudimenti di una vita cristiana ai più piccoli. Oggi la situazione è radicalmente cambiata, la chiesa deve fare i conti con il fatto che non è più vista come unico centro di aggregazione, l'oratorio non basta più. I ragazzi oggi hanno alla loro portata una vastissima gamma di interessi e di occasioni a cui dedicarsi, mentre la chiesa parla un'altra lingua, troppo diversa, troppo lontana da loro. Occorre fare una concreta

proposta di vita cristiana che li avvicini a Cristo; occorre che gli adulti costruiscano una relazione educativa solida, che non si perdano in eccessivi discorsi ma che si impegnino nel dare una testimonianza, in modo da portare Gesù all'interno della propria vita. Probabilmente le associazioni come l'Agesci o l'AC, ancora oggi riescono ad essere un buon punto di incontro tra i giovani e la chiesa, infatti anche quei ragazzi che non sembrano particolarmente attratti dalla chiesa all'interno delle associazioni trovano la possibilità di condividere con entusiasmo un percorso con altri ragazzi e di poter ascoltare la parola di Gesù. Il cammino educativo dell'Agesci propone ai ragazzi l'esperienza del "Servizio" attraverso cui imparano a mettersi a servizio delle esigenze del prossimo proprio come Gesù ci ha insegnato. Abbiamo capito che se i ragazzi vivono esperienze valide si riesce a di parlare di Dio, utilizzando strumenti educativi attuali per i giovani del nostro tempo.

Roberta, Alberto, Federico, Fulvio  
[redazionegiovane@gmail.it](mailto:redazionegiovane@gmail.it)



**al prossimo  
numero!**

#### IO VOLONTARIA (continua da pag. 2 "Il senso della Quaresima")

"Ero malato" dice Gesù, come di se stesso, "e mi avete visitato..." Perché il mio volontariato ospedaliero? Perché ho fatto una scoperta meravigliosa, ma anche impegnativa: Cristo è presente in ciascun sofferente; vuole condividere ogni nostro gesto di carità e di servizio e attorno alla sofferenza e vuole che cresca la solidarietà dell'amore. E così in un giorno qualunque, indossato il mio camice bianco, percorro il corridoio di un reparto ospedaliero. Un giorno qualunque, ma certamente diverso, perché diverse sono le persone che incontrerò. Le sensazioni sono sempre uguali: la sofferenza, il senso di impotenza, la tristezza e l'ansia che leggi negli occhi dei pazienti che sperano e che, forse, temono il dolore e la morte, la solitudine e l'abbandono! Ti devi avvicinare a loro in punta di piedi, con delicatezza e riservatezza: scopri che qualcuno è tornato ai suoi affetti ma qualcuno è partito per il suo ultimo viaggio... La tristezza ti coglie..ma devi superarla perché nell'altro letto c'è una persona che ha bisogno del tuo sorriso. E nel volto

di uno sconosciuto vedi brillare due occhi pieni di dolcezza che ti esprimono un "grazie" che ti scalda il cuore, anche se dentro di te hai un tumulto di problemi e di preoccupazioni, peggio di una guerra civile. Ma quel sorriso ti ha ripagato di tutto! Continui ad aiutare altri pazienti a tanti altri "grazie" sono l'espressione di riconoscenza perché tanti hanno bisogno di te... non chiedono, ma ti aspettano. La presenza di un volontario che svolge con amore, attenzione e serietà il suo servizio, è testimonianza vera e viva e incarna l'amore di Cristo per l'uomo che soffre, ma soprattutto, aiuta i pazienti a ritrovare fiducia nella vita e rivedere la luce per poter riprendere con maggiore speranza e serenità il cammino.

Oggi "l'impegno" si è concluso, via il camice... ritorno a casa! Passo davanti alla Cappella. "Signore, tu e tua Madre state qui. A voi affido tutti coloro che soffrono e coloro che li assistono. Gesù, grazie di avermi concesso, anche oggi, di venirti a trovare "malato"!"

L.L.

## “IL PANE DI OGNI GIORNO”

Lo scorso novembre a Roma si è tenuta la II<sup>a</sup> Conferenza internazionale sulla nutrizione, a cui non è voluto mancare Papa Francesco convinto che “l’accesso al cibo è un diritto donato da Dio a tutti”, ma che è stata disertata da molti governanti. Un po’ di dati: nel 2012, 805 milioni di persone sono malnutrite, di cui 161 milioni bambini; per contro 500 milioni di adulti sono obesi e 42 milioni di essi sono minori che si alimentano con cibi a bassissimo valore nutrizionale ma ricchissimi in grassi e zuccheri. Secondo i dati pubblicati dall’ONU e in base al rapporto OXFAM sulla povertà mondiale

([www.oxfamitalia.org](http://www.oxfamitalia.org)), emerge che 1,5 miliardi di persone nel mondo vive sotto la soglia di povertà con meno di 1 dollaro al giorno. Ma il punto sconcertante è che i prodotti della nostra Terra sono in grado di sfamare l’intera popolazione mondiale per ben due volte il suo totale. Alla radice vi è un dilatamento delle disuguaglianze sociali, delle deficienze strutturali, di scarse politiche di istruzione/educazione, proprio in quei paesi in cui l’aumento della fame è direttamente proporzionale all’alto tasso di crescita demografica e ad un basso sviluppo economico e produttivo. Insomma, non è una questione di carenza di risorse, quanto piuttosto di una diseguale ed iniqua distribuzione e ripartizione delle stesse a causa di un sistema alimentare ingiusto. Le decisioni dei governi sarebbero condizionate dalle manovre finanziarie delle grandi multinazionali che impongono egoistiche logiche di profitto; il Programma di aiuti alimentari mondiale, definito da accordi internazionali, che dovrebbe promuovere l’autosostentamento e la produzione in loco, dipende da interessi economici e politici, così che gli aiuti che ricevono i paesi poveri sono direttamente proporzionali, per esempio, alla produzione di petrolio locale. Il loro sviluppo è oppresso dall’alto ammontare di debiti che debbono ripagare alla comunità internazionale; la fertilità delle loro terre è interessata dal fenomeno del land grabbing, a causa del quale milioni di ettari di terreno vengono venduti ad aziende o governi di altri paesi senza il consenso delle comunità locali che li utilizzano da anni per produrre il proprio cibo, determinando il permanere e l’aggravarsi dell’ingiustizia sociale. Per non parlare dello spreco che, nella sola Italia si attesta intorno al 12% e in Europa al 17%, è spesso procurato da noi stessi quando acquistiamo più del necessario, lasciamo scadere il cibo sino al deterioramento completo. La distruzione “programmata” del cibo ([www.tastethewaste.com](http://www.tastethewaste.com)) contribuisce a definire il prezzo dei prodotti agricoli che, a partire dal 2008 è raddoppiato rispetto al 2001 per mere logiche di profitto e speculazioni finanziarie. Infatti, 1/3 della produzione

alimentare nel mondo è destinata ad essere eliminata, mentre con sgomento apprendiamo che il prezzo di un prodotto agricolo non è determinato dalle leggi della domanda e dell’offerta, quanto piuttosto dalle borse dei mercati internazionali, che stabiliscono quanto debba essere prodotto e quanto essere distrutto, al fine di influenzare le quotazioni in borsa a vantaggio degli utili di grosse multinazionali. È per questo che Papa Francesco denunciando che “è l’iniquità che uccide e non la fame”, ha lanciato la campagna 2014/2015 “Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro” ([www.cibopertutti.it](http://www.cibopertutti.it)), promossa da Caritas Italiana a cui hanno aderito 30 associazioni e organismi nazionali e internazionali. L’obiettivo è perseguire il bene comune, promuovere consapevolezza ed impegno sugli squilibri del pianeta, avendo come aspetto centrale l’elemento educativo (...). Non sono soltanto i ‘paesi poveri’ a richiedere la nostra attenzione; i segni della deprivazione e della sofferenza sono ben presenti nel nostro mondo, assieme ai paradossali sintomi dello spreco e della dissipazione (*dal documento base*). Occorre perciò sviluppare un senso di fraternità universale che



ci spinga in prima persona a vedere, a sentire, a occuparci e a prenderci cura del prossimo. “Se ogni uomo è mio fratello, allora la sua difficoltà è la mia, (...) dobbiamo avere la capacità di indignarci e non possiamo non muoverci. (I.Giordani). “Ciò che manca è la comunione, la condivisione, la solidarietà. Ma, si sa, i beni non si muovono se non si muovono i cuori. Urge, perciò, suscitare nel mondo, ovunque, spazi di fraternità, quella fraternità riconquistata sulla croce.” (C.Lubich)

E allora in questo periodo di cammino quaresimale in cui siamo sollecitati ad andare in profondità, può esserci di aiuto il sussidio “Il pane di ogni giorno” realizzato da Caritas Italiana in collaborazione con Città Nuova Editrice, che propone un itinerario per sperimentare la carità in famiglia e creare una cultura della solidarietà e della condivisione”. Da non perdere la visione di un breve filmato realizzato da “Esperimento.comparte – Azione contro la fame”, nell’ambito della campagna contro la malnutrizione ([www.esperimentocomparte.org](http://www.esperimentocomparte.org)), che mostra la naturale ma altrettanto spiazzante capacità di condivisione dei bambini. L’esperimento, condotto per studiare il comportamento degli esseri umani, dimostra che dei 20 bambini di diverse età, osservati a loro insaputa, tutti e 20 hanno condiviso spontaneamente la loro merenda! Dovremmo riflettere e imparare da loro...

d.m.

## “QUANDO CI BATTEVA FORTE IL CUORE”

*Invito alla lettura :*

*recensione del romanzo di Stefano Zecchi*

Ambientato a Pola durante gli anni della seconda guerra mondiale, il romanzo di Stefano Zecchi ci racconta una pagina della nostra storia ignorata e trascurata da molti. Nel 1943, dopo l'armistizio, Pola è presenziata dai tedeschi. L'esercito slavo, che attende la loro sconfitta, tiene sotto controllo la città e il resto dell'Istria di cui rivendica il possesso.

La vicenda ruota attorno a Sergio che, all'età di sei anni, incontra per la prima volta suo padre. La guerra che li ha tenuti lontani causa non poche difficoltà al loro rapporto.

Sergio prova molta soggezione nei confronti di suo padre, teme di deluderne le aspettative. La situazione dei suoi genitori è altrettanto difficile. Troppi contrasti tra loro nell'affrontare il delicato momento che sta attraversando il loro Paese. Sergio, inevitabilmente coinvolto, si sente confuso. Suo padre, scosso dalle sofferenze della guerra, vorrebbe estraniarsi da tutto e nascondergli quanto succede per garantirgli un'infanzia serena. Sua madre, al contrario, non accetta di vivere nella finzione come se nulla fosse cambiato. Lotta, anche a costo della vita, per difendere le sue idee e la sua libertà. Racconta al suo bambino i crimini commessi dagli slavi, compresi gli omicidi di massa nelle foibe, che lo turbano profondamente. Sergio si rende conto che la sua vita è cambiata. Anche la scuola non ha più il potere di proteggerlo da una realtà disumana e crudele.

Sua madre, ricercata dagli slavi per attività sovversiva, si dà alla clandestinità. Quello stesso giorno Sergio e suo padre fuggono da Pola alla volta di Venezia. Costretto ad affrontare situazioni di estremo disagio e pericolo Sergio, s'interroga sull'assurdità di ciò che sta vivendo. Perché le cose non possono più essere come prima? E' un pensiero che lo tormenta, non riesce ad accettarlo. E' sfiorato da un senso di colpa, lo stesso che i bambini avvertono come punizione per qualcosa che hanno commesso. Durante il viaggio Sergio, per la prima volta, conosce un papà tenero e affettuoso, si abbandona a lui con fiducia, sa che lo porterà in salvo. Probabilmente, il legame tra i due che, giorno dopo giorno si rafforza, è il vero protagonista del romanzo, il motivo del suo successo. “E poi vedremo”, ripete spesso il papà in risposta alle domande di Sergio e pian piano il bambino riesce a cogliere il senso di quelle parole che hanno il potere di riaccendere la speranza. Giunti a Venezia padre e figlio si accorgono che la realtà è ben diversa dalle loro aspettative. Dai piroscafi che giornalmente attraccano al molo Sergio vede scendere centinaia di profughi che, come loro, hanno un aspetto spaurito e confuso. Hanno perso la loro identità, non hanno più una casa e non sanno

dove andare: unica certezza è che nessuno darà loro il benvenuto e li accoglierà con amore. Sono i “migranti” di ogni tempo e di ogni luogo, le cui storie sono tutte “miseramente” uguali. Passano gli anni. Il padre di Sergio, morto da tempo, ha vissuto nel ricordo di sua moglie, non ha smesso un solo istante di amarla.

Sergio ha saputo della morte di sua madre, barbaramente uccisa dagli slavi, ma anche a distanza di anni non riesce a perdonarla, non capisce perché l'abbia abbandonato.

Scopre che in lui qualcosa è cambiato, non è più disposto a dimenticare gli orrori del passato, sente di doverlo a coloro che hanno sofferto e perso la vita a causa della

malvagità e della stupidità umana.

Diventato padre a sua volta, vuole insegnare a suo figlio che la vita è imprevedibile, che non bisogna rinunciare a sperare, che nulla è deciso una volta per sempre.

“Poi vedremo” diceva mio padre, e anche nei momenti più drammatici ha continuato a credere che ce l'avremo fatta, che anche per noi ci sarebbe stata la felicità.”

*a.m.carta*



## SARDITÀ ...

*Lingua, tradizioni, storie, ...*

*Calendariu: is mesis de s'annu*

Su tertzu mesi de s'annu si narat Martzu. Est gai coment'e su nòmini in italianu, chi dhu pigat de su latinu e casi de sigùru 'ollit nai Mesi de Marti (su déus de sa guerra). Fintzas sa bibbia fait cumprendi chi in s'iérru no si fadiant guerras ca su frius e is campagnas prènas de acua no andànt beni po is marcias de is sordaus, de is cuadhus e de is carrus. In su segundu libru de Samuèli narat: “Candu fut beniu su témpus chi is rèis andant in Guerra, ...” (II Sam. 11,1): e s'ora fut própiu candu acabàt su témpus malu de s'iérru, coment'e in su mesi chi nòsu naraus Martzu.

Abriili est su de is cuatru mèsis de s'annu. Fórtzis pigat su nòmini de su latinu *aperio*=aprire, difàtis sa terra e is matas e is fròris s'obèrint a is erbas e is follas e is fròris de dógna calidadi.

*(a cura di d. Roberto)*

## NOTIZIE IN BREVE

**Via Crucis** - Anche quest'anno la Via Crucis dei venerdì di quaresima ci vede presenti in maniera raccolta e partecipata. Una partecipazione che non è solo presenza e ascolto, ma per alcune stazioni offre la meditazione di testi scritti dai fedeli dell'assemblea.

Come ormai usuale, i contributi delle meditazioni sono raccolti dalle componenti del Gruppo Liturgico.

**Uscite comunitarie** - Ne abbiamo parlato negli ultimi incontri di catechesi: una-due volte l'anno, col tempo che migliora, proporremo alle persone della comunità di uscire insieme di domenica. In tali date, opportunamente preannunciate, non si celebrerà in chiesa la seconda messa ma, per chi vorrà partecipare, la messa sarà celebrata dove ci recheremo (posti scelti, naturalmente!) per stare poi insieme per buona parte della giornata. Pensiamo di accrescere così il clima fraterno dello stare insieme con il pasto, conversazione, attività comuni, inclusi giochi per bambini e ragazzi che le famiglie vorranno portare.

**Cupola** - Si sono conclusi i lavori di ripristino dei pilastri della cupola più alta e di impermeabilizzazione. Come d'incanto, non si sono avute le consistenti infiltrazioni da cui regolarmente il presbiterio veniva segnato in diversi punti per l'acqua che ne gocciolava.

Per la verità, anche la cripta quest'anno è stata molto meno interessata dagli allagamenti ben noti. Merito delle due pompe sommerse - una all'interno e una all'esterno - installate che impediscono il ristagno per le copiose piogge di quest'anno.

**Organo** - Dopo anni e anni di mancata manutenzione, è stata effettuata un'approfondita pulizia dell'organo della tribuna. Pulizia e accordatura hanno richiesto non poche ore di lavoro, fatto interamente da volontari. Ad essi va il nostro sincero grazie.

A quando un utilizzo sistematico dello strumento?

**Lavori interni nella chiesa** - Da tempo (anni!) una vasta macchia di umido deturpa la parete sinistra della chiesa, con tanto di intonaco che viene giù sfarinato per la perdita di consistenza a causa dell'umidità. Ultimamente si sono distaccati (fragorosamente!) due pannelli di ardesia. Pertanto, anche per ragioni di sicurezza saranno necessari dei lavori di ripristino delle pareti, con materiali idrofughi, in modo che tali inconvenienti non si ripetano più.

Dovremo dedicare risorse straordinarie a questa importante manutenzione.

**Rifacimento del tetto della ex scuola materna** - La curia ha concesso alla parrocchia un contributo per il rifacimento del tetto della ex scuola materna. Si tratta di un lavoro urgente per la stessa conservazione dell'edificio. Il contributo (30.000 €) probabilmente non sarà sufficiente, in quanto le esigenze delle parrocchie della diocesi sono tante. Ci è stato chiesto un impegno a reperire le risorse rimanenti. Vedremo di farlo...

\* \* \*

**Festa di carnevale** - Il carnevale è sempre una delle feste più allegre e gioiose dell'anno: anche nella nostra parrocchia, domenica 15 febbraio, è stata organizzata la festa in maschera con le famiglie e per le famiglie. Si è riusciti a coinvolgere un bel gruppo di bambini che si sono tanto divertiti grazie all'animazione di Elena e Andrea, con giochi e musica e le immancabili zeppole e chiacchiere. Il salone parrocchiale preparato per l'occasione con festoni colorati e mascherine allegre, è stato ricoperto da coriandoli, stelle filanti e infine la pentolaccia ha regalato ad ogni bambino un piccolo pensiero da portare a casa. Immane la supervisione di Don Roberto, animatore per l'occasione. La festa si è conclusa con la speranza che l'anno prossimo possiamo ripeterla con il doppio dei partecipanti che abbiamo avuto la gioia di ospitare. Grazie a tutti per l'impegno e la collaborazione!

*Elena e Giulia*



## RENDICONTO ANNUALE VOLONTARIATO VINCENZIANO

Le volontarie vincenziane anche durante l'anno appena trascorso hanno offerto un servizio alla comunità del Cuore Immacolato. Ogni 15 giorni si riuniscono per la formazione spirituale e per le decisioni in merito al lavoro da svolgere. Ogni mercoledì mattina si svolge il servizio dell'ascolto e ogni 15 giorni si provvede alla consegna dei viveri. Una delle caratteristiche più peculiari è la visita a domicilio attraverso cui instaurare con le persone un vero e proprio rapporto di amicizia e fiducia. Complessivamente nel 2014 sono state assistite 27 famiglie, di cui 25 italiane e 2 straniere. Le richieste sono molteplici e si cerca di dare una risposta concreta a chiunque. Oltre ai viveri si provvede all'acquisto di farmaci e bombole, pagare bollette e affitti, procurare abbigliamento e qualunque oggetto possa essere considerato utile alle necessità di una famiglia. Molte sono le richieste di denaro, di posti di lavoro o di case più confortevoli. Per il bilancio finanziario del 2014 si rimanda alla tabella.

Ringraziando sinceramente chi anche in questo difficile periodo riesce comunque a privarsi di qualcosa per donarlo a chi è maggiormente bisognoso, cogliamo l'occasione per chiedere ancora una volta il vostro prezioso contributo.

<b>ENTRATE</b>	<b>€</b>	<b>12.353,00</b>
Liquidità iniziale	1.896,00	
Quote Associative e Assicurative	186,00	
Elargizioni da:		
Soci	1.119,00	
Privati	615,00	
Associazioni	1.300,00	
8x1000	1.300,00	
Caritas	2.202,00	
Parrocchia	1.370,00	
Iniziativa varie	2.343,00	
Rimborso dell'Assicurazione	22,00	
<b>USCITE</b>	<b>€</b>	<b>11.139,00</b>
Quote Assicurative	66,00	
Quote Associative	120,00	
Materiale per la formazione	150,00	
Contributi agli Assistiti	10.378,00	
Spese di gestione	325,00	
Versamenti ad altri GVV	100,00	
<b>Esistenza cassa al 31 Dicembre 2014</b>		<b>1.214,00</b>

### QUESTO GIORNALE ...

... non ha un prezzo di copertina, non viene venduto; nessuno dei collaboratori è stato pagato per farlo. Tuttavia, stamparlo costa.

Chi vuole, liberamente, può dare il proprio contributo alla persona dalla quale lo ha ricevuto in distribuzione, oppure porre un'offerta nella cassetta della chiesa destinata a "Stampa - Giornali".

Inoltre, questo giornale ambisce a diventare parrocchiale nel senso più ampio. Perciò, invitiamo quanti ritengono di avere idee, argomenti, articoli, fotografie ed ogni altra cosa che lo possa rendere bello e partecipato, a proporre e a proporsi come collaboratori.

Grazie!

### HANNO COLLABORATO AL GIORNALE:

(in ordine alfabetico):

Angioy Roberta - Atzei Maurilio - Atzori Francesco - Buccoli Alberto Cappai A.Maria - Carta A.Maria - Frau Giampiero - Luciana Lucci - Marongiu Giulia - Milia Daniela - Pintus Riccardo - Piras Elena - Sanna Fulvio - Sciolla Roberto - Sias Federico - fam. Valentina e Roberto Usai - fam. Anna Maria e Gianfranco Schintu

### *Tantu po arriri!*

*Is paras de unu guvéntu de crausura iant agatau in sa porta unu pipiu lassau in d'unu scartédhu; una speci'e cosa coment'e Marcellino pane e vino. Iant decidiu de dhu pesai issus.*

*Fadendi sa vida de is paras, su pipiu crescendi no iat biu atra genti si no is paras etótu. Inni' fut crésciu e si fut fatu mannu: tótu sa vida ingùnis.*

*Comenti fut lómpia s'ora sua, sendi chi fut in su léttu maladiu, iat nau a su para chi dh'assistiat: "Ascurta, fradi, ap'inténdiu chi in su mundu s'agàtant duas cosas chi no apu mai biu; prim'e mòrri dhas emm'a bolli biri. M'ant nau ca in su mundu ci funt is féminas e fintzas sa locomotiva. Si dhu nàras a su superiori chi mi dhas portat po dhas biri?"*

*Candu si dh'iant nau, su superiori si fut pesau: "Ma castia, própiu immói chi est morendi custu bollit biri una fémina!". Ma apustis si fut pentzau e iat nau: "Ma si, tantu est morendusi!"*

*E faint benni una fémina, tót'imbussada e accarraxada chi giai giai no si bidiat nudha. Dha faint intrai in s'aposéntu aundi fiat su maladiu e issu, apustis chi dh'iat castiada si fait: "Andat beni; immói chi apu biu sa locomotiva, mi fadéis biri sa fémina?"*

### PARROCCHIA CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Via Fratelli Bandiera, 1 - 09016 Iglesias

Tel. 0781.40984

E.mail: parr.cuoreimmacolato@virgilio.it